



Rassegna stampa

Giovedì 24 novembre 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

## L'analisi

# Dai tavolini alla movida ora servono regole certe

Sergio Sciarelli

Napoli è una città che ha un disperato bisogno di regole, da applicare nel presente, e di progetti per disegnare il futuro. Le prime per favorire un immediato e più ordinato sviluppo della vita quotidiana, i secondi per consentire di approfittare di circostanze particolarmente favorevoli, almeno sulla carta.

È chiaro che tempi drammatici come quelli vissuti nel periodo del Covid, nel quale le emergenze hanno fatto premio rispetto alla normalità e all'ordinato svolgersi della vita collettiva, hanno costretto a dedicare minore attenzione a questioni amministrative di carattere corrente.

Sono rimasti quindi aperti

ed anzi si è aggravato un complesso di problemi di conciliazione tra interessi privati e regolamentazione della vita cittadina, come quelli dell'uso degli spazi pubblici e del corretto svolgimento di attività economiche fondamentali. Oggi è sempre più richiesto uno sforzo da parte dell'amministrazione comunale di riportare ordine e normalità nelle vicende cittadine e il contributo di privati per rendere più vivi ed accoglienti spicchi o strisce importanti del perimetro urbano.

In realtà, negli ultimi anni per agevolare la ripresa economica e per evitare assembramenti in luoghi chiusi si è favorita l'occupazione di suolo pubblico da destinare, senza preventiva autorizzazione e

senza pagamento di alcun onere, alla somministrazione di bevande e alla ristorazione e si sono purtroppo tollerate situazioni abusive di ogni tipo. Sono questi gli interventi che, all'interno di più complesse operazioni di rigenerazione urbana, vengono pertanto richiesti al nostro Comune.

*Continua a pag. 24*

## Dalla prima di Cronaca

# Dai tavolini alla movida servono regole certe

Sergio Sciarelli

L'obiettivo dev'essere quello di conciliare interessi spesso contrapposti e contrari al mantenimento dello stesso ordine pubblico. Creare un maggiore ordine, ripristinare regole comuni per l'amministrazione degli spazi urbani, sottrarre all'uso abusivo parti della città in cui realizzare iniziative private di animazione del territorio sono importanti occasioni di sviluppo e di valorizzazione.

Anche per Napoli si stanno realizzando molte iniziative di questo tipo, capaci di avviare la riappropriazione di luoghi di grande interesse storico, artistico e culturale, come viene commentato nell'articolo di Gennaro Di Biase.

Ancora di più si avverte quindi l'ur-

+

genza di disciplinare le regole di uso

del suolo pubblico per evitare la proliferazione di tavolini non autorizzati per gli esercizi di pubblico servizio, la requisizione di piazze, strade e marciapiedi da parte di parcheggiatori abusivi, la creazione di opportunità non autorizzate per il parcheggio di auto di proprietà).

È del resto agevole constatare come la mancata soluzione di problemi correnti si traduca in un decadimento del territorio urbano con conseguenze par-



2022-11-24 10:24:00

ticolarmente penalizzanti sulla nuova immagine che compete ad città turistica di rinomanza internazionale. In questo contesto di maggiore e più penetrante disciplina dovrebbe rientrare anche il problema dei luoghi dedicati alla Movida, favorendo l'avvento di una "buona movida" a quella che non solo rende infrequentabili e inabitabili zone di pregio della città ma sfocia sovente in risse, accoltellamenti e trasgressioni violente di tutti i generi. Per contrastare la "mala movida" sembra dunque semplicistico limitarsi ad invocare la disciplina di orari e di modalità di somministrazione di bevande alcoliche rispetto a quello più sostanziale di creare opportunità concrete individuando e attrezzando, anche con il contributo dei privati, luoghi meglio dotati per rispondere all'afflusso e alle abitudini dei giovani. Come è noto le ipotesi per Napoli, sulle quali il dibattito politico rimane purtroppo aperto, sono quelle di orientare una buona movida in luoghi come il Molo San Vincenzo, l'area flegrea, il Centro Direzionale.

Bisogna convenire che, però, per la nostra realtà questioni che, in qualsiasi

altra realtà metropolitana rientrerebbero nell'ordinaria amministrazione, si intrecciano in effetti con il disegno della futura città di cui tanto si parla ma per il momento poco si vede. Sono tuttora vivaci le polemiche sui tanti ampi spazi da valorizzare ( Bagnoli e l'intera area flegrea , l'area orientale, il centro direzionale), ma mancano ancora decisioni politicamente condivise che facciano intravedere qualche probabile soluzione del problema.

In altri termini, in attesa di porre rimedio alla carenza di regole sia per modificare situazioni correnti di abusivismo che si trascinano nel tempo sia per interventi strategici atti a risolvere problemi di sviluppo della città, non bisogna certo abbandonare gli sforzi per razionalizzare l'uso del territorio metropolitano.

Questo tenendo specie conto di fatti nuovi rilevanti, quali un governo locale di segno qualitativamente differente rispetto al passato, di attività economiche fortunatamente in ripresa, tra le quali in prima linea l'esplosione del turismo, della più diffusa mobilitazione dei privati e, ancora, della disponibilità di fondi europei scaturenti dal piano

nazionale di ripresa e resilienza. C'è quindi da credere e soprattutto auspicare che il momento sia propizio per trarre profitto da mutamenti di politiche di governo della nostra città e da contingenze certamente favorevoli per quel segno di svolta che si aspetta con impazienza.

S'infrangerebbe così quel ciclo perverso che sembra verificarsi per tutte le vicende napoletane costituito dal succedersi di speranze, illusioni e delusioni. Ai nuovi governanti si chiede, in sostanza, un impegno non facile per correggere situazioni e problemi indifferibili mediante un rapido ripristino di regole che assicurino un più ordinato svolgimento della vita cittadina. Tutto ciò continuando a concepire e perseguire strategie di rigenerazione urbana in un momento congiunturale sicuramente favorevole.

L'emergenza sanità

# Pascale, la beffa «Noi, ricercatori precari a 50 anni»

Le eccellenze senza posto fisso: sono 167

**Ettore Mautone**

**C**amici bianchi precari: sono 167 i ricercatori del Pascale (qualcuno è vicino ai 50 anni) rimasti al palo delle tante stabilizzazioni in atto nelle Asl e negli ospedali campani, in quanto esclusi dalle leggi che, prima e dopo il Covid, a livello nazionale disciplinano il passaggio dal tempo determi-

nato al tempo pieno. «Al momento - spiegano - la nostra stabilizzazione non è prevista nella legge di Bilancio approvata dal nuovo esecutivo».

*A pag. 27*

## I nodi della sanità

# Pascale, caso precari «A 50 anni eccellenze senza un posto fisso»

► Polo oncologico, 167 specialisti "al palo" ► Protesta dopo l'ultima legge di bilancio  
«Qui tanti ricercatori lavorano a progetto» «Non è prevista la nostra stabilizzazione»

### L'ATTESA

**Ettore Mautone**

Camici bianchi precari: sono 167 i ricercatori del Pascale rimasti al palo delle tante stabilizzazioni in atto nelle Asl e negli ospedali cam-

pani, in quanto esclusi dalle leggi che, prima e dopo il Covid, a livello nazionale, disciplinano il passaggio dal tempo determinato al tempo pieno. «Gli spiragli per la nostra stabilizzazione promessi

dal governo che ha preceduto quello attuale - avverte Anna Crispo, 46 anni, statistica e ricercatrice di alta fascia preso il polo oncologico campano - sono rimasti sbarrati. Al momento la nostra



Peso: 21-1%, 27-43%



stabilizzazione non è prevista nella legge di Bilancio approvata dal nuovo esecutivo. Molti di noi ci facevano affidamento. Anche noi abbiamo lavorato sodo e ci siamo impegnati durante le fasi critiche del Covid in vari settori per aiutare i nostri dirigenti. Adesso vediamo i nostri colleghi degli ospedali passare al tempo pieno mentre per noi la legge non prevede alcun percorso. Nel 2019, quando ho firmato il mio primo contratto a tempo determinato per 5 anni rinnovabili, dopo quasi venti di contratti a progetto e di collaborazione, eravamo in 220. Molti hanno lasciato per partecipare a concorsi o dedicarsi ad altro vista l'esperienza fatta anche nel campo assistenziale. Nel nostro gruppo ci sono fior fior di scienziati. Non sappiamo quale possa essere lo sbocco definitivo per le nostre figure. Attualmente il mio profilo è equiparato a quello del comparto (infermieri e tecnici) e il mio stipendio è sotto i 2mila euro mensili ma solo perché la Regione, nel 2019, si è accollata una parte degli emolumenti visto che dipendiamo dal Ministero».

#### **GLI IRCCS**

Profili ibridi quelli dei ricercatori degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) come il Pascale. Il Polo oncologico partenopeo assorbe il più alto numero di ricercatori precari in Italia, oltre 160 appunto. All'istituto tumori di Milano solo 90 ma su scala nazionale si tratta di un esercito

di 1290 teste.

Negli ultimi due anni il 25 per cento è andato via. L'età media dei precari della ricerca nella sanità pubblica italiana (Irccs e istituti zooprofilattici) è di 42 anni, un range che oscilla dai 30 ai 63 anni, l'80 per cento sono donne. Quasi tre generazioni attendono da anni soluzioni definitive. «Come Arsi, (Associazione ricercatori in Sanità) alcuni nostri colleghi la prossima settimana avranno un incontro con il Ministro della Salute a Roma nel contesto del Pnrr e per discutere la riforma degli Irccs. Ci auguriamo che la nostra condizione di instabilità lavorativa sia valutata. Il nuovo ministro Orazio Schillaci è un universitario».

#### **LA LEGGE**

A loro favore i camici bianchi hanno un Ordine del giorno approvato alla Camera lo scorso 25 maggio firmato da tutte le parti politiche. «Quella che è chiamata "la Piramide della Ricerca" istituita per legge nel 2015 - conclude la ricercatrice - ha sortito l'effetto contrario delle intenzioni e regolarizzato, anziché arginare, l'abuso dei contratti a termine, gettando le basi per una sorta di precariato a vita portando alla fuga dai laboratori di scienziati esperti e titolati senza attirare alcun ricercatore dall'estero». Nella giungla contrattuale della ricerca sanitaria pubblica degli ultimi 30 anni, si trovano ancora co.co.co di lungo corso, borse di studio e partite iva che

sebbene tramutati in contratti a tempo determinato non diventano mai lavoro stabile e anzi si sommano, facendo esplodere, la reiterazione di migliaia di contratti a termine. Oggi il 100% del personale della ricerca sanitaria pubblica è ancora precario con anzianità di servizio che vanno da un minimo di 5 ad un massimo di 33 anni (media nazionale pari a circa 12 anni). L'ultima occasione è il Decreto sul riordino degli Irccs approvato dal Governo in via preliminare. Prevede due principi cardine: le piante organiche degli Irccs devono avere almeno il 35% di personale dedicato alla ricerca (ricercatori sanitari e collaboratori di supporto), e la definizione del numero di posti destinati alle attività di ricerca con inquadramento a tempo indeterminato. L'alternativa è puntare tutto sull'uso dei fondi per il finanziamento strutturale del personale della ricerca sanitaria previsto dalla legge 205 del 2017 (90 milioni all'anno a partire dal 2021). Torna che sarebbe più che sufficiente per coprire il costo stimato dei precari in forze agli Istituti. L'obiettivo è mettere in sicurezza e tutelare un'eccellenza sanitaria Italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'ATTESA  
DI UNO SBocco  
DEFINITIVO  
C'È CHI HA SCELTO  
INCARICHI  
IN ALTRE STRUTTURE**

LA MANOVRA

# I dimenticati del Reddito

Il prossimo settembre 400 mila famiglie saranno private del Rdc. Ma nessuno sa cosa accadrà dopo  
Gli sgravi non funzionano: nel 2021 solo 137 assunti. Valditara: finiscano la scuola o via il sussidio

Otto mesi per un impiego. Dal primo settembre 2023 saranno 404 mila le famiglie - senza figli minori, anziani sopra i 60 anni o disabili - a essere private del Reddito di cittadinanza. Il governo lavorerà per le offerte di lavoro: gli sgravi per chi assume persone con Rdc hanno prodotto solo 137 assunzioni nel 2021.

di Brunetto, Casadio, Ciriaco Colombo, Conte, Giannoli, Ginori Guerrera, Mastrobuoni, Oppes Pucciarelli e Vitale • da pagina 2 a 7

## Reddito, 8 mesi per un impiego La sfida impossibile del governo

L'esecutivo limita il sussidio, parte la corsa contro il tempo per garantire agli "occupabili" un'offerta congrua. Confermati gli sgravi per chi assume, ma in un anno solo 130 contratti. Poche risorse negli uffici che incrociano domanda e offerta

di Valentina Conte

**ROMA** - Otto mesi per un impiego. Il governo dovrà correre per evitare che dal primo settembre dell'anno prossimo 404 mila famiglie - quelle che non hanno figli minori, anziani sopra i 60 anni o disabili - rimangano senza i soldi del Reddito di cittadinanza. E anche senza una busta paga. La card gialla sarà ricaricata fino ad agosto. Poi il nulla. E dal primo gennaio 2024, il Reddito sarà abolito per tutti.

Come sarà sostituito non si sa. Probabilmente sdoppiato in una misura di assistenza per i poveri, affidata ai Comuni. E in un percorso di formazione e riqualificazione offerto agli "abili al lavoro" che incrocerà per forza di cose il programma per l'occupabilità chiamato Gol, finanziato con 4,4 miliardi di fondi Pnrr. La ministra del Lavoro Marina Calderone pensa ad una riforma complessiva del sistema di welfare per i poveri e l'inclusione, da discutere insieme con le parti sociali, le associazioni e organizzazioni del terzo settore, i centri per l'impiego regionali

e le agenzie del lavoro private.

Un lavoro complesso. In qualche modo la sua linea di mediazione è passata in Consiglio dei ministri tra quanti volevano l'abolizione immediata da gennaio o da giugno dell'assegno (soprattutto dentro Fratelli d'Italia) e i "frenatori", timorosi di soffiare sul fuoco della rivolta sociale. Anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha lavorato per una soluzione prudente ed equilibrata. Cifrando in 743 milioni i risparmi per il prossimo anno dall'interruzione ad agosto dell'assegno, usati per coprire la manovra. E che dal 2024 in poi saranno riversati sull'assegno unico per i figli.

In legge di bilancio si intuisce il disegno di spingere nella direzione di trovare quanto prima un'occupazione a questi beneficiari, individuati dal governo non tra gli "occupabili", come da definizione dell'Anpal, l'agenzia pubblica per le politiche attive: quelli cioè già presi in carico dai centri per l'impiego (661 mila più altri 173 mila che lavorano e integrano col Reddito). Ma andando a pescare anche nelle liste degli affidati all'as-

sistenza sociale dei Comuni. Perché l'unico criterio, come si legge nella bozza della manovra, è se nel nucleo non ci sono minori, disabili, over 60.

Ecco dunque che il compito si fa anche più arduo. Perché in questo bacino fatto di giovani, di single, di coppie o di famiglie con figli over 18 a carico ci sono anche i senza dimora, i più lontani dal mercato del lavoro, i meno attrezzati, senza titoli di studio, bisognosi non solo di un'occupazione. Il governo Meloni intensifica il percorso di riqualificazione: corsi obbligatori di sei mesi per non perdere il sussidio. Rende compatibile con l'assegno i contratti stagionali o intermittenti fino a 3 mila euro. Chiede ai Comuni di impiegare «tutti» i beneficiari, non «almeno un terzo», nei lavori socialmente utili. Fa decadere dal beneficio dopo «la prima offerta congrua di lavoro», an-



che l'unica (da due di oggi e tre degli inizi). Offre lo sconto totale dei contributi alle aziende che assumeranno i beneficiari. Reintroduce i voucher fino a 10 mila euro all'anno. Insomma tutti incentivi, nell'ottica del governo, per correre, non lasciare indietro nessuno. Ed evitare di essere travolti dalle inevitabili critiche.

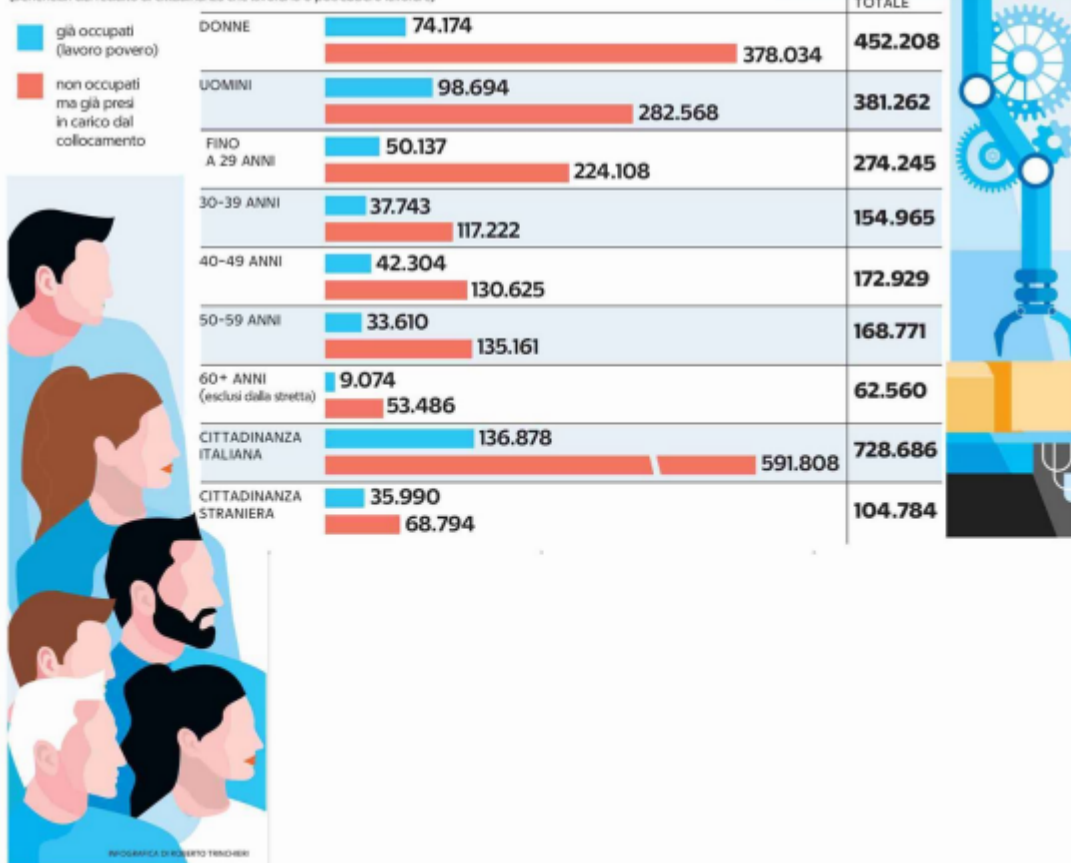
Difficile dire se il piano riuscirà. Finora non è andata così. Nel 2020 gli incentivi legati all'assunzione dei "redditisti" ha beneficiato solo 138 persone. Nel 2021 altre 137. Numeri microscopici che certificano un fallimento della seconda gamba del "progetto Reddito": quella delle poli-

tiche attive. I centri per l'impiego, oggettivamente poco attrezzati e travolti dalla pandemia, hanno fatto quello che potevano con la schedatura dei beneficiari. Ma il loro ruolo si limita a intermediare offerte di lavoro che in questi anni non sono arrivate dalle imprese, specie per profili difficili come i percettori del Reddito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## *I soldi risparmiati dal 2024 saranno usati per aumentare l'assegno familiare*

### L'esercito degli occupabili

(Beneficiari del reddito di cittadinanza che lavorano o potrebbero lavorare)





# Reddito, la protesta di Scampia “Il governo colpisce i più deboli”

Dopo i tagli al sussidio esplode la rabbia nel quartiere dove è più alto il numero di beneficiari e i 5 Stelle sono al 64%  
“Siamo pronti a fare le barricate, chi aveva recuperato una dignità finirà nelle mani della criminalità organizzata”

di **Tiziana Cozzi** \* a pagina 3

IL RACCONTO

## Reddito, Scampia sfida il governo “Pronti alle barricate”

La scelta dei tagli al sussidio è una doccia fredda nel quartiere record dei beneficiari e roccaforte 5S: “Ora si riapriranno le fabbriche dei clan”

di **Tiziana Cozzi**

«Sto aspettando un amico per guadagnarmi la giornata. Svuoto cantine, smonto e rimonto mobili, lavoro 12 ore per 30 euro e sono felice perché ho potuto dire stamattina a mia moglie che poteva fare la spesa». Giovanni Bonaugurio, 43 anni, 4 figli, abita nelle Case dei Puffi, al Reddito di cittadinanza non ha avuto mai accesso ma lo ha atteso per due anni interi. «Per precedenti penali di 20 anni fa non me l'hanno mai concesso e ora dico, ecco, questa è la vita che faranno tutti quelli che perderanno il sussidio dall'anno prossimo. Faranno gli schiavi come faccio io, come secoli fa». A Scampia il Reddito è una questione di sopravvivenza ma soprattutto di dignità. Nel quartiere dove il Movimento 5Stelle è stato premiato alle ultime elezioni con il 64 per cento di voti e dove i beneficiari

sono migliaia, la scelta del governo Meloni fa paura. Omero Benfenati, portavoce del comitato Vele, stringe i pugni: «Il mio telefono non smette di squillare da quando la premier ha fatto la conferenza stampa - racconta - La gente ha paura ed già è scattato il conto alla rovescia per gli 8 mesi del 2023. Purtroppo, da un governo di destra ci aspettavamo misure che colpiscono i deboli e così è stato». L'aria è tesa a Scampia, in questi giorni. La gente è spaesata, non sa cosa aspettarsi. «Sento che se non si fa marcia indietro scoppierà una bomba sociale - avverte Benfenati - la gente che ora ha recuperato la dignità finirà di nuovo nelle mani della criminalità, non ha alternative per dare da mangiare ai propri figli. Il governo ha adottato la linea dei buoni e dei cattivi ma dovrà assumersi le responsabilità di quello che può accadere a Napoli». Alfredo abita al lotto P e con 500 euro di sussidio porta avanti la famiglia di 5 persone, 3 dei quali

sono bambini.

«Cosa crede Meloni, che stiamo sul divano a goderci la vita con 500 euro per una famiglia di 6 persone? Questi soldi ci hanno restituito la dignità, riesco a pagare l'affitto di 30 euro al mese, a fare la spesa e pagare le bollette senza chiedere aiuti dopo tanti anni. Perché vuole toglierci tutto questo?». Francesco Vinci ha 45 anni, una moglie casalinga e un figlio studente di tecnica informatica, abita nella Vela Gialla e percepisce il Reddito minimo eppure non vuole perderlo: «Ho lavorato come guardiano notturno e poi come operaio al tempo della demolizio-



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



ne della Vela Verde e ho percepito la disoccupazione per 5 mesi. Ora, con il sussidio minimo non ce la faccio più nemmeno a campare. Non mi vergogno di dirlo, faccio pulizie a casa, aiuto nei lavoretti edili per pochi spiccioli. Meloni ha sbagliato tutto perché toglie ai poveri e dà ai ricchi, ai professionisti, a chi fa impresa: io sono abile al lavoro ma chi me l'ha offerto mai? Nessuno. Se a gennaio non troverò impiego sarò costretto a emigrare, tornerò in Germania da dove sono rientrato alla fine degli anni Novanta per amore del mio quartiere, lascerò mia moglie e mio figlio qui, una sconfitta per me...». Salvatore Musella consigliere municipale del Movimento 5 stelle a Scampia avverte: «Qui so-

no pronti alle barricate, non possono essere lasciate in balia delle onde migliaia di famiglie, significa farli affogare, è un attacco alla povertà». Il pericolo è che dal prossimo anno, la criminalità tornerà a trovare consensi e adepti sul territorio. «L'unica fabbrica che è rimasta qui è la delinquenza - alza le spalle Antonio - senza Reddito torneremo nelle piazze di spaccio, dobbiamo pur mangiare».

Patrizia Palumbo dell'associazione Dream Team qui ha uno storico centro antiviolenza per donne: «Mi preoccupano le donne con figli disabili e chi è riuscita a separarsi con difficoltà ma poi non ha la forza di rialzarsi perché non ha un lavoro. Come si fa a lasciare in-

dietro donne così? Ben vengano i controlli perché la legalità è importante, però il lavoro dà dignità alle donne, ci sentiamo impotenti quando non riescono ad uscire dal girone della violenza proprio perché manca il lavoro». Eppure ci sono famiglie che in questi tre anni hanno ritrovato la libertà, a quanto raccontano, in un quartiere dove grandi occasioni di lavoro sono sempre mancate. Critico anche Nicola Nardella, presidente della Municipalità: «Il Reddito ha rappresentato una fuoriuscita dalla condizione di sudditanza, il lavoro, da queste parti, soprattutto per le donne, è fare l'operaia nelle fabbriche dell'asse mediano con paghe da fame». Intanto, si organizzano i movimenti dei disoccupati storici "7 Novembre" per due manifestazioni lunedì e martedì in piazza, in difesa del sussidio.

